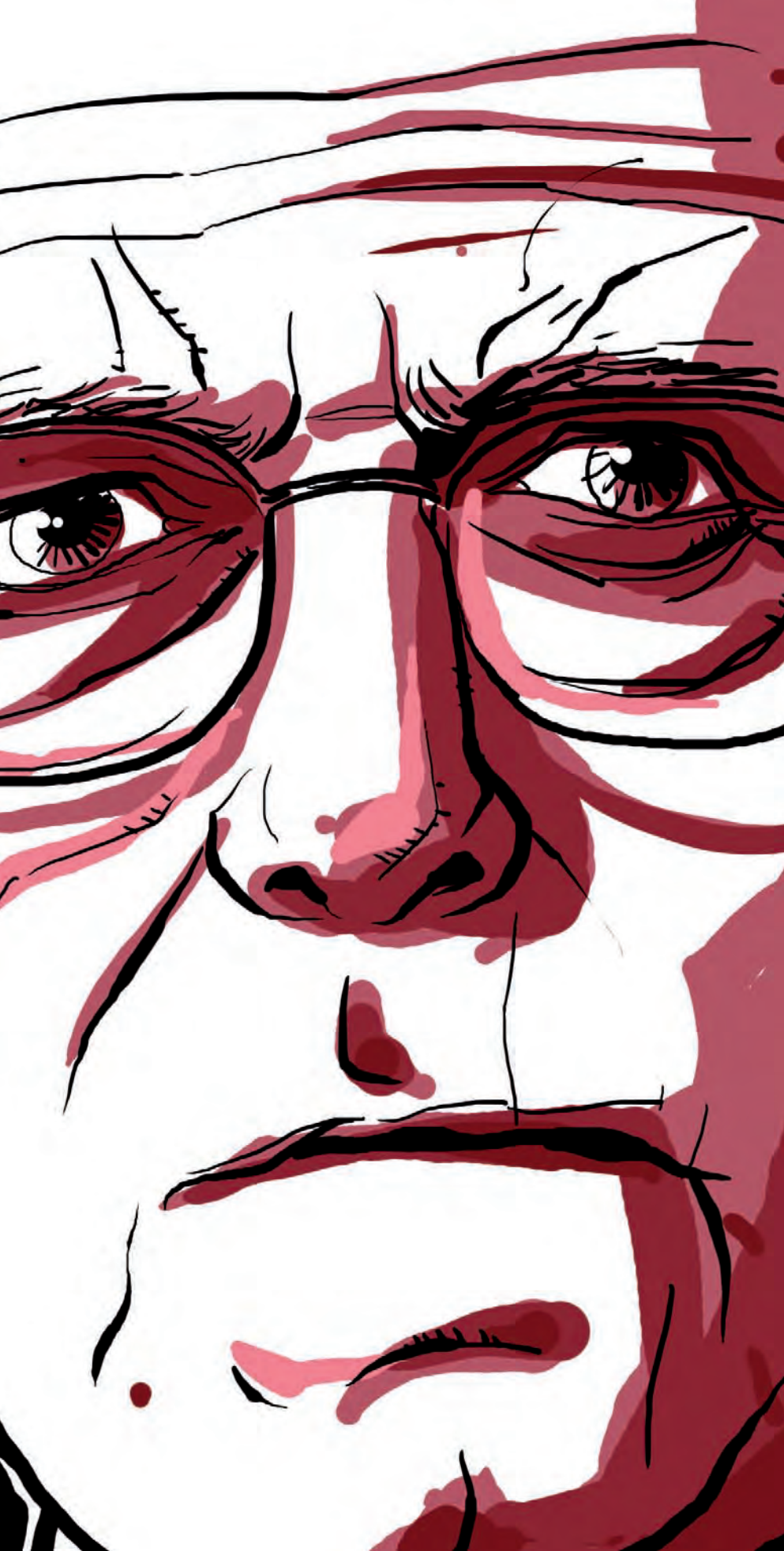


OBIETTIVO PRECARIATO

Le attuali proposte di legge, mirando ad aumentare le opportunità di impiego attraverso le liberalizzazioni, introducono invece un maggiore livello di precariato del lavoro e abbattano le tutele e le sicurezze dei lavoratori. E c'è chi crede che tutto questo sia una politica a favore dello sviluppo

di Alessandro Fornaro
giornalista





Posto che, in riferimento ai farmaci, nessuno si dice d'accordo nello spingere per un aumento dei consumi, viene da chiedersi che fine abbiano fatto le liberalizzazioni delle farmacie.

Di certo, a livello ideologico, esse vanno a sanare una condizione da molti considerata di privilegio: la possibilità per chi nasce figlio di farmacista titolare di ereditare, un giorno, l'esercizio; contro l'impossibilità per chi non ha questo privilegio di seguire la stessa strada, visti gli alti costi d'acquisto delle farmacie. Questa disparità suona ancora più forte laddove si conviene del fatto che l'apertura di una farmacia sia una sorta di "licenza pubblica", al pari di quella che i notai ricevono dallo Stato per esercitare. Vista così la questione, i detrattori del sistema attuale del trasferimento delle farmacie asseriscono che la licenza dovrebbe terminare con il pensionamento del titolare e la farmacia dovrebbe essere rimessa a concorso.

In un mondo ideale (o ideologico), tale ragionamento non è facilmente opinabile. Resta il fatto che la realtà, ovvero l'attualità delle cose, è altra.

Tra le cose reali c'è il sistema dei concorsi che, negli anni, non ha funzionato come avrebbe dovuto. E tra le cose reali c'è anche il fatto che la farmacia italiana non è solo una licenza, ma anche un'azienda che ha un valore, investe, rischia ed è, quindi, un patrimonio.

LIBERALIZZAZIONI



Occorre perciò calarsi nella realtà e uscire dall'utopia ideologica, da qualsiasi parte essa arrivi, di qualsiasi colore essa sia. Occorre pragmaticamente e realisticamente rispondere alla vera domanda del momento: l'attuale sistema delle farmacie offre opportunità di lavoro ai giovani laureati?

Di certo, di cose da migliorare ce ne sono. Ma alla domanda successiva, ovvero se le liberalizzazioni porteranno maggiori opportunità e maggiori tutele, la risposta appare prendere una biforcazione evidente: da una parte si favoriscono le opportunità; mentre al contempo si alimenta la precarietà. Tale dicotomia appare così ovvia che appare strano che conviva con quello che, specie a sinistra, si intende per LAVORO.

Di certo, liberalizzando si aprono nuove opportunità d'impiego. Nei taxi come nelle farmacie, sebbene il paragone, vecchio ormai di quasi dieci anni, sia talmente stonato da fare rabbrivire.

Liberalizzando, inoltre, si supera quell'idea di privilegio che alla sinistra, comprensibilmente, non va giù.

Ma passando dall'ideologia al pragmatismo, si vede come le liberalizzazioni rappresentino un colpo mortale nei confronti della tutela e della dignità professionale dei lavoratori. Le liberalizzazioni equivalgono al precariato, e questo è lampante. Non è un concetto nuovo, né tantomeno elaborato, ma è sotto gli occhi di chiunque ricordi i risvolti sociali delle politiche degli anni '80 nella Gran Bretagna della Thatcher o negli Stati Uniti di Reagan. Politiche di destra, si diceva allora. Ma come mai ora sono di sinistra? Per combattere i privilegi, sembrerebbe.

Ma da ogni punto di vista la si voglia guardare, il "privilegio" determinato dall'essere in possesso di una licenza non nasce d'altra ragione che quella di conseguire il duplice obiettivo di tutelare il servizio e i lavoratori. Per tutelare il servizio, occorre

garantire a chi lo offre condizioni di sicurezza e autonomia sia economica, sia professionale.

Così, sebbene la licenza per condurre un taxi possa apparire un privilegio (seppure pagato 130mila euro); o possa apparire un privilegio il solo fatto di potere spendere, indebitandosi, una tale cifra; o, ancora, possa apparire un privilegio quello di avere la fortuna di potere fornire le garanzie per accedere ad un mutuo per avere i soldi per comprare una licenza; sebbene tutto questo, la licenza offre al lavoratore la possibilità di offrire un dignitoso servizio al pubblico garantito dalla dignità e autonomia attraverso la quale esercita il servizio stesso.

Togliendo le licenze, vengono a mancare tranquillità e indipendenza economica e il lavoratore precario è in balia del datore di lavoro, di chi gli presta i soldi, di chi può decidere per il suo futuro.

Idem con patatine fritte per le farmacie.

Oggi, anzi ieri, i neolaureati avevano la possibilità di essere assunti da farmacie solide economicamente; di lavorare per titolari motivati professionalmente che insegnavano loro la professione sul campo; avevano contratti collettivi della categoria che tutelavano presente lavorativo e futuro pensionistico. Ieri accadeva tutto ciò e, oggi, ciò accade ancora sebbene con qualche distinguo e qualche segno di affaticamento.

Ogni situazione che rende l'azienda farmacia meno solida e meno sicura determina come prima conseguenza una riduzione delle sicurezze e delle tutele del lavoratore. Nel Sud, dove i pagamenti arrivano con mesi e mesi di ritardo, molti titolari tendono a non assumere e ad avvalersi di forme di lavoro temporaneo e, talvolta, nemmeno retribuito a fronte di un presunto apprendistato. Nel Nord, per contro, negli ultimi tempi stanno aumentando esponenzialmente le assunzioni tramite rapporto li-

Ogni situazione che rende l'azienda farmacia meno solida e meno sicura determina come prima conseguenza una riduzione delle sicurezze e delle tutele del lavoratore

bero-professionale al luogo delle assunzioni a tempo indeterminato. Senza parlare dei contratti del settore commercio di chi lavora presso la Gdo. Solo una farmacia in crescita può fornire più posti di lavoro e maggiori tutele ai farmacisti.

La recente normativa sui servizi in farmacia era la strada giusta: maggiori servizi da parte della farmacia corrisponderanno a maggiori assunzioni. Ma quando partiranno i servizi? E dove? Chi farà gli investimenti necessari in un momento così instabile e destabilizzante?

Se si vogliono fare politiche per i lavoratori, occorre puntare alla crescita delle attuali farmacie e al superamento di quei

malfunzionamenti e mali costumi che hanno rallentato il loro sviluppo.

Se, invece, si vogliono spingere i consumi dei farmaci, avanti con le liberalizzazioni. Ma sono dieci anni, dai tempi di Storace, che ripetiamo questa tiritera e, purtroppo, siamo già andati oltre e si tratta di considerazioni superate dai fatti.

Sarebbe auspicabile, quantomeno, che le leggi non si facessero dalla sera alla mattina da parte di chi, pur massimo esperto in economia e finanza, forse del mondo del farmaco e delle farmacie qualcosa da imparare ha ancora; o da chi, come i precedenti Storace o Bersani, hanno cavalcato cavalli ideologici di cartapesta.